Università vista mare Milia in campo: ieri vertice con il rettore

▶L'avvocato, titolare dei terreni accanto all'ex Cofa prenotati dalla d'Annunzio ha incontrato Caputi e il direttore Cucullo

LE AREE D'ORO

La data simbolo è il 19 novembre 1986, quando per blindare la scelta tutt'altro che facile di viale Pindaro il superpartito richiamò in aula persino Tino Di Sipio, bloccato a letto dal mal di schiena. La storia in realtà è più antica e, soprattutto, spinosa: comincia dal gran rifiuto di Spoltore a ospitare le facoltà pescaresi della d'Annunzio nei terreni dove oggi sorge l'Arca, primo test di una costruzione metropolitana complicata. E racconta della scomposta rivalità con Chieti, che dopo aver sondato l'opzione Pala-Alleanza di San Martino puntò con decisione sul campus di Madonna delle piane mettendo improvvisamente una gran fretta a Pescara. E chissà se oggi, alla vigilia di un altro Vietnam in consiglio, a chiudere i conti con la storia basterà la potente discesa in campo di Giuliano Milia, l'avvocato più influente di Pescara proprietario della porzione di terreni privati (ex Edison) destinati a entrare in ballo nella triangolazione Comune-Regione-ateneo per traslocare il campus pescarese nell'area ex Cofa tra porto e lungomare sud. Milia, il cui progetto di edilizia privata Pescaraporto è finito nel binario morto tra le assoluzioni appellate dalla procura e una forte opposizione popolare, ha incontrato ieri il rettore Sergio Caputi e il direttore generale Giovanni Cucullo, che fonti della d'Annunzio indicano come il vero motore dell'operazione. Non è difficile immaginare l'argomento che ha accompagnato strette di mano e caffè.

IL BUSINESS

Quel colpisce, da un secolo all'altro, è la costante della prevalenza del business sulla valutazione urbanistica. Per viale Pindaro, comparto sud, l'ateneo rinunciò all'Aurum barattando la proprietà di un immobile da due miliardi di lire per accollarsi i tre edifici commerciali lasciati a metà dall'impresa romana Ici, pesantemente esposta con il Banco di Santo Spirito. Un'operazione da quaranta miliardi dell'epoca che vide prevalere la neonata giunta Piscione, non insensibile alle premure della banca di origine vaticana, sull'opzione viale Pindaro nord (area ex Gaslini) sostenuta dal re dei costruttori Dino Di Vincenzo con la sponda del Pci. Si spaccò il Comune, ma anche per l'ateneo il parto non fu indolore, con le battagliere dimissioni del pro rettore Vincenzo Scordamaglia e una coda giudiziaria risolta da una sentenza di assoluzione che tuttavia riconobbe all'accusa «le legittime aspettative di quanti avevano e hanno a cuore l'esigenza insopprimibile della trasparenza cristallina nell'operato della pubblica amministrazione». Parole che suonano buone anche oggi alla vigilia di un dibattito consiliare al buio, senza un rendering o un'idea progettuale su cosa rappresenterebbe in concreto lo spostamento delle facoltà universitarie in riva al mare con il contestuale trasloco degli uffici regionali in viale Pindaro.

L'ATENEO SENZA PACE UN ALTRO VIETNAM IN AULA ALL'ORIZZONTE DOPO LE BATTAGLIE DI TRENT'ANNI FA PER VIALE PINDARO

C'è soltanto una valutazione molto preliminare dei costi e dei tempi: 40 milioni a carico dell'università, in aggiunta ai 20 impegnati per l'ampliamento in corso del campus attuale, cantieri aperti per almeno un decennio. E la rinuncia implicita allo sfruttamento dei cinquemila metri quadri subito disponibili alle spalle di viale Pindaro e al piano Civitarese per l'espansione della d'Annunzio verso vigili del fuoco, parco Di Cocco, ex deposito Di Bartolomeo.

L'OSPITE SCOMODO

Perché? L'eterna disponibilità della politica locale a offrire camere di compensazione al gioco degli interessi edilizi e fondiari, non sempre e non soltanto pubblici, vale per molte partite di ieri e di oggi, ma spiega questa soltanto in parte. Dietro l'ipotesi del terzo trasloco universitario in mezzo secolo affiora un sentire comune che a Pescara ha sempre considerato la d'Annunzio come un'ospite prestigioso sì, ma tanto tanto ingombrante.

Paolo Mastri

© RIPRODUZIONE RISERVATA